Contraddittorio e confuso dibattito in Consiglio

In Puglia gravi manovre della DC che rifiuta di riconoscere la profonda crisi della Regione

Il capogruppo socialista ha confermato i deliberati del congresso del PSI pugliese — I compagni Romeo, Papapietro e Principalli hanno affermato la necessità di avviare una fase nuova nella vita politica regionale — Eletti i componenti del Comitato per il servizio radiotelevisivo

Dalla nostra redazione

BARI, 18

Se vi possono essere dubbi su come definire il dibattito che si è svolto al Consiglio Regionale sulla crisi del centro sinistra, se cioè, anomalo, contraddittorio o confuso — o tutto questo insieme —, è certo però che esso ha mostrato da una parte a che punto di putrefazione è giunta questa formula da tempo dichiarata morta dal PCI, e dall'altra la resistenza che vi è ancora in alcuni settori della DC a prendere atto di questa realtà e dei mutamenti che sono avvenuti col voto del 15 giugno.

Il dibattito aveva preso le mosse da una mozione del MSI che, richiamandosi al deliberato del congresso regionale del PSI di due settimane fa, che poneva fine a questa formula, chiedeva quale fosse la posizione della giunta. Il capogruppo del PSI D'Aleman in sintesi affermava che le decisioni derivanti dal deliberato del congresso regionale del suo partito devono concretizzarsi non appena si procederà all'assetto interno degli organismi eletti al congresso, riconfermando i deliberati congressuali che hanno ritenuto insoddisfacente e inadeguata la giunta regionale di centro sinistra.

Il capogruppo del PCI compagno Papapietro notava nel suo intervento che la crisi della Giunta non deriva dal pronunciamento del congresso socialista perché è una crisi permanente (il deliberato del congresso socialista doveva indurre questa Giunta a dimettersi) perché in oltre sei mesi di attività la Giunta non ha mai fatto sentire la sua presenza ed il congresso socialista non ha fatto altro che prendere atto di una Giunta inesistente. Noi — concludeva il capogruppo comunista — sollecitiamo i compagni socialisti a rendere esecutiva la deliberazione del loro congresso e alla DC rivolgiamo l'invito ad affrontare la crisi con spirito nuovo, tenendo presente che la formula del centro sinistra è morta da tempo.

Di fronte a questo atteggiamento comunista di profonda responsabilità politica derivante dalla preoccupazione dei gravi e pesanti problemi che sono di fronte alla regione, che hanno bisogno d'essere affrontati con la massima urgenza, qual è stato l'atteggiamento della DC? A parole la posizione del capogruppo Sorice tendente a scaricare sul PSI le responsabilità della crisi (che sono tutte, invece, del suo partito che non vuole prendere atto di una nuova realtà), quello che più ha sorpreso, e anche sotto certi aspetti indignato, è stato l'atteggiamento del presidente della Giunta Regionale, il DC Rotolo, il quale tentava addirittura di far ricadere la responsabilità della mancata presenza politica della Giunta sulle commissioni, quando, invece, è noto che nelle Commissioni — come denunciava il compagno Leucci — i DC o sono assenti o, se si presentano, sono divisi, paralizzando tutto.

Un atteggiamento questo assurdo e nello stesso tempo molto grave per la resistenza che esprimeva a non prendere atto di una realtà che è presente anche in alcuni settori della DC. La persistenza di questo grave atteggiamento si rivelava, inoltre, nell'accoglimento, in un primo tempo, di un emendamento ad un ordine del giorno del MSI con cui si rinviava il dibattito sulla crisi al momento della presentazione in aula del bilancio di previsione. Emendamento questo non solo improponibile per il modo come era stato inserito nel dibattito — come rilevava giustamente il compagno Romeo — ma che poteva costituire addirittura un atto di fiducia alla Giunta inesistente. Mentre invece, affermava il compagno Principalli, il bilancio deve essere discusso in una situazione politica nuova, facendo notare anche la contraddittorietà della posizione del PSI (che quell'emendamento aveva condiviso), il quale prima sosteneva che la crisi si deve aprire non appena si saranno costituiti (lunedì prossimo) gli organismi regionali e poi accoglieva di spostarla al momento della discussione del bilancio.

Alla fine si addiveniva — come aveva sostenuto il compagno Romeo — all'eliminazione dell'emendamento e alla votazione di un ordine del giorno (sul quale il PCI si asteneva) con cui si prendeva atto della discussione svoltasi. Commenti a questo dibattito se ne possono fare molti. Diremo solo che esso ha rilevato come, a distanza di sei mesi dalla costituzione del centro sinistra, la confusione, la paralisi e anche la degradazione per molti aspetti della vita della Regione Puglia non ha toccato alcuni settori della DC che continuano a porre preclusioni anticomuniste a difesa di metodi di governo condannati dall'intera società pugliese.

* * *

Il consiglio regionale ha nominato i componenti del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo. Sono stati eletti: Emilio Laricchia, Domenico Amalfitano, Antonio Calaffa (DC), Antonio Bruno (PSDI), Giandomenico Amendola (PRI), Antonio Cardone (PLI), Angelo Rossi e Roberto Traversa (PCI).

Italo Palasciano

CALABRIA - Al Consiglio regionale

Nomine negli enti: ancora un rinvio imposto dalla DC

Un documento del PCI - Non si attua l'intesa programmatica - Grave involuzione politica

REGGIO CALABRIA, 18

Ancora una volta il Consiglio regionale non ha potuto eleggere i componenti delle Commissioni e degli enti dipendenti dalla Regione. In relazione a ciò il gruppo regionale del PCI ha emesso il seguente comunicato:

«La decisione di accantonare le nomine dei comitati di controllo e dei rappresentanti della Regione in altri enti, imposta dalla DC ed inspiegabilmente votata non solo dal PSDI, e dal PRI, ma anche dal PSI che nelle scorse settimane aveva assunto un atteggiamento di critica severa verso la pratica del rinvio, costituisce un atto politico di particolare gravità. Ancora una volta si sono voluti piegare agli interessi ristretti dalla DC lacerata da aspre lotte interne di fazione, gli interessi più generali della regione.

«L'atteggiamento della DC entra in contraddizione aperta con l'esigenza di dare piena attuazione a quei principi innovatori nel metodo e nei contenuti, che stanno a base dell'intesa programmatica; introduce nella situazione politica calabrese elementi di grave difficoltà e rischi che impongono a tutte le forze politiche chiare assunzioni di responsabilità.

«Il quadro democratico della regione, il consolidamento dell'intesa programmatica non si realizzano con la pratica dei rinvii, con la tolleranza alle posizioni di resistenza e di conservazione: semmai, per questa strada, si mette in moto un meccanismo di grave deterioramento e involuzione politica.

«Il programma che è base dell'intesa regionalista non può, nei suoi punti più significativi, essere disatteso senza che sia messa in discussione la validità di un accordo che è scaturito dalla necessità di far fronte alla drammatica situazione della Calabria.

«Il gruppo comunista solleciterà un confronto chiaro con gli altri gruppi e, soprattutto, con i compagni socialisti, affinché, con un comune impegno, con la più ampia iniziativa politica e legislativa, sia data piena e coerente attuazione agli impegni programmatici».

Un particolare del quartiere Fonsarda di Cagliari. La giunta comunale ha ostacolato gli espropri per l'edilizia economica e popolare

CAGLIARI - La giunta difende gli interessi dei grossi imprenditori edili

LE COOPERATIVE RISCHIANO DI PERDERE I FINANZIAMENTI

Decine di piccoli proprietari si sono opposti all'esproprio dei loro terreni - Il PCI ha proposto un'iniziativa per un accordo fra le parti - Interessate 240 famiglie - Non cambia nulla alla direzione del Comune

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18

Tutti gli sforzi e i tentativi in extremis di ricomporre in qualche modo la rabberciata compagine comunale sono falliti. Dopo l'assessore democristiano Lubelli, è stato sostituito l'assessore socialista Botticini. Alla carica di nuovo assessore alla pubblica istruzione è stato eletto Agostino Castelli. Cambia qualcosa?

«Non cambia nulla — ha affermato durante il dibattito in consiglio comunale il vice capo gruppo comunista compagno Luigi Cogodi — se non viene modificata la struttura della maggioranza, se non viene rispettato il voto del 15 giugno, se si continua ad andare avanti con un attivismo tanto sfrenato quanto generico, che se non si affrontano con la partecipazione delle forze popolari, e perciò del Pci, che maggiormente le rappresenta, i problemi concreti della città».

Infatti, Cagliari scoppia: i servizi civili sono più che mai carenti, dai trasporti pubblici all'approvvigionamento idrico, dall'assistenza ospedaliera e sanitaria in genere all'edilizia scolastica e popolare. L'amministrazione comunale va avanti alla giornata, con molti discorsi densi di demagogia. Purtroppo, la sostanza del governo cittadino non cambia.

«E' facile dire — ha affermato il compagno Emanuele Sanna, intervenendo anch'egli nel dibattito sulle dimissioni dell'assessore alla pubblica istruzione — che la rinuncia del compagno Botticini non inficia il programma della giunta e la consistenza politica della maggioranza. La verità è ben diversa. Le dimissioni di Botticini non possono essere definite un caso personale, si inseriscono in un contesto più ampio: questa giunta non funziona perché sezze vecchi schemi, perché un sindaco socialista non basta a riscattare il fallimento del passato».

Che sia necessaria una revisione urgente della politica comunale e che si renda indispensabile a Cagliari imboccare la strada per una amministrazione veramente democratica e autonomistica, conseguente alla volontà espressa dall'elettorato, lo si vede proprio in questi giorni nella frazione di Monserrato. Decine di piccoli proprietari si sono opposti all'esproprio dei loro terreni, che devono essere ceduti alle cooperative di abitazione in base alla legge 167.

Il Pci ha giustamente avanzato la proposta di un accordo tra le parti: i piccoli proprietari devono avere la possibilità concreta di ottenere anch'essi una casa, ma allo stesso tempo le 240 famiglie della zona associate in cooperativa non possono rischiare di perdere i finanziamenti statali e regionali. I fondi già ottenuti, infatti, saranno ritirati, se i lavori non avranno inizio entro il 29 febbraio.

Perché si è arrivati a questa specie di «guerra tra poveri»? L'interrogativo lo ha posto lo stesso assessore al patrimonio e agli alloggi, il compagno socialista Giuliano Cossu, mentre veniva circondato dai piccoli proprietari, dalle loro mogli e dai loro figli sui terreni contesi.

Non è difficile rispondere: la contesa avviene perché l'amministrazione comunale (da sempre ed ancora oggi egemonizzata dalla Democrazia cristiana), secondo la accusa dell'ex assessore Botticini), non ha voluto espropriare i terreni come «La Vigna» della Fonsarda, ed ha difeso invece gli interessi di grossi impresari tipo Barbarossa, mentre ha infierito e infierisce sui piccoli proprietari e nega ogni sostegno ai lavoratori.

«Si apre di fatto — ha sostenuto il compagno Cogodi, in Consiglio comunale — la lotta, ad ogni livello, per dare alla città una amministrazione che non sia nuova soltanto nella facciata, ma che sia veramente nuova nella sostanza. A questo movimento devono partecipare tutte le forze democratiche, autonomiste e antifasciste».

g. p.

Una rivista reazionaria diffusa nelle chiese di Chieti

Neofascisti in parrocchia

Galleria d'arte «Buca di Dante»
di Sebastiani Mauro
VIA D ALIGHIERI, 18r
Tel (055) 298071 - FIRENZE

indice la biennale di arte contemporanea 1976 – pittura scultura, grafica – che verrà inaugurata il giorno 3 aprile 1976 da com.mo Pietro Mazzocca capo gruppo consiliare della Regione Toscana

Gli artisti non invitati possono richiedere bando di partecipazione presso la segreteria della Galleria

Termine consegna dei lavori: 27 marzo 76, ore 19

Giovani neofascisti mascherati da cattolici diffondono, con la benedizione della curia di Chieti, un settimanale portavoce delle posizioni più reazionarie esistenti nell'ambito della Chiesa cattolica e lo fanno proprio nell'altro delle varie chiese cittadine, dove, con la complicità di parroci compiacenti, si danno appuntamento ogni domenica mattina, ormai da più di due mesi!

Il settimanale, diretto da un sacerdote che, nonostante si sia da tanti anni spostato a Brescia, dove il giornale viene dato alle stampe, è ancora incardinato presso la diocesi di Chieti, viene infatti diffuso da alcuni elementi ben noti agli stessi democratici del capoluogo per la loro attività di «squallidi provocatori», sempre al centro di ogni azione eversiva che i neofascisti chietini, ormai quasi totalmente emarginati dalla massiccia mobilitazione democratica, cercano di portare avanti nelle scuole contro le organizzazioni democratiche degli studenti. Cacciati fuori da ogni spazio democratico, senza più credito di fronte all'intera cittadinanza, costoro cercano ora di riguadagnare terreno ponendosi al servizio di una Chiesa così arroccata sulle proprie posizioni oltranziste ispirate dal vescovo di Chieti, mons. Vincenzo Fagiolo, che ben conosce l'attività di squallida provocazione portata avanti da anni da costoro, è addirittura lieta di conceder loro una sorta di «asilo politico» nelle proprie sacrestie.

In un primo momento ci eravamo illusi che costoro fossero in qualche modo riusciti a carpire la buona fede dei parroci delle varie chiese cittadine, spacciandosi per «veri» cattolici e mascherando la propria appartenenza ad organizzazioni della destra più reazionaria, parlamentare e no, ma siamo stati esplicitamente smentiti dalle risposte di don Renato Aurini, parroco della SS. Trinità, il quale ha testualmente affermato: «Conosco le loro idee politiche. Ma a noi interessa soprattutto che venga diffuso quel giornale, non politico, ma religioso, anche se portatore di una cultura che voi dite superata. Certo, se ce lo avessero diffuso i giovani delle ACLI o dell'Azione Cattolica, per noi andava bene lo stesso, ma loro sono su altre posizioni!».

Come dire, dunque, che le posizioni della Chiesa, a Chieti, coincidono solo con quelle dei fascisti.

Franco Pasquale

i problemi della scuola

Ancora repressione al liceo «Masci» di Chieti

Vietata anche un'assemblea

Impedito a studenti e genitori di riunirsi per chiarire la situazione — Comunicato delle commissioni scuola del PCI e del PSI — Appello per un impegno unitario

Dal corrispondente

CHIETI, 18

Dopo l'ultimo grave episodio verificatosi al liceo scientifico «Filippo Masci» di Chieti con l'abbassamento dei voti di condotta ai due terzi degli alunni e la bieca ritorsione personale nei confronti di Cinzia Di Vincenzo, l'alunna che aveva biasimato la propria insegnante di matematica, vendicatasi poi affibbiando alla ragazza «1» in fisica e «3» in matematica (sia allo scritto che all'orale), il clima di tensione che da due mesi regna ormai nell'istituto cittadino si è ulteriormente aggravato.

Ieri mattina infatti il preside Luigi Capozucco che rifiuta ormai qualsiasi confronto chiarificatore che serva in qualche modo a riportare la calma nel liceo di Chieti si è nuovamente appellato al regolamento negando agli studenti una assemblea unitaria cui avrebbero dovuto prendere parte anche i genitori. L'iniziativa, data la situazione di drammatica tensione accumulatasi negli ultimi giorni, poteva servire in qualche modo a placare le acque.

Le commissioni scuola del partito comunista italiano e del partito socialista italiano di Chieti hanno intanto emesso il seguente comunicato: «L'ultimo grave episodio verificatosi al liceo scientifico "Filippo Masci" cioè l'abbassamento dei voti in condotta agli studenti che hanno scioperato nel primo quadrimestre si inserisce emblematicamente nella serie di avvenimenti che negli ultimi tempi hanno interessato questo istituto e ne mette in evidenza il clima di repressione alimentato dalle forze retrive presenti nella scuola.

L'episodio — continua il documento — riveste una particolare gravità perché 1) rappresenta un attacco ad un fondamentale diritto di libertà quale quello dello sciopero; 2) rivela una ottusa chiusura ad ogni rinnovamento non tanto per il fatto anacronistico che il provvedimento disciplinare viene fondato sul regio decreto del 1925 ma per il fatto che esso costituisce un attacco allo spirito rinnovatore dei decreti delegati e contro gli organi collegiali per svuotarli di qualsiasi capacità di incidere sulla realtà scolastica.

Le commissioni scuola del Partito comunista italiano e del Partito socialista italiano — afferma ancora il comitato — rivolgono un appello a tutte le forze democratiche presenti nell'istituto, agli studenti, ai professori, ai genitori per un impegno unitario affinché in questa scuola vengano sconfitte le forze e le posizioni reazionarie; condizione questa perché si instauri un clima democratico che possa permettere a tutte le componenti di partecipare ad un'azione di rinnovamento nell'interesse della scuola degli studenti e dei professori.

Questi episodi — conclude il PCI e PSI — hanno il merito proposto all'attenzione dell'opinione pubblica, delle forze politiche e sindacali la gravità della crisi della scuola. L'arretratezza delle strutture, dei suoi metodi e dei suoi contenuti e l'esigenza di un rinnovato impegno di dibattito e di iniziativa delle forze democratiche sui problemi della riforma e su un diverso e reale funzionamento degli organi collegiali per far assolvere loro un ruolo di effettivo rinnovamento della scuola».

f. l.

Dopo l'esclusione dalla ripartizione dei fondi per l'edilizia scolastica

I Comuni del Sulcis uniti contro le discriminazioni

Chiesto un incontro urgente dei sindaci con la Regione - Il gruppo comunista si impegna a ottenere sostanziali modifiche del piano in sede di commissione - Dichiarazioni degli amministratori

Dal corrispondente

CARBONIA, 18

Perché i Comuni minerari sono stati esclusi clamorosamente dalle richieste di finanziamento sulla legge 412 per la edilizia scolastica? Il programma relativo alla ripartizione dei fondi disponibili è stato approvato dalla giunta regionale, ma non si fa alcuna menzione di Comuni importanti come Carbonia, Iglesias, Guspini ed altri centri del Sulcis - Iglesiente - Guspinese, che più di tutti hanno subito le pesanti conseguenze della politica governativa di smantellamento dell'industria mineraria portata avanti negli ultimi trent'anni, e che quindi presentano carenze gravissime, anche nel settore della pubblica istruzione e della edilizia scolastica.

«L'amministrazione di Carbonia e le altre amministrazioni delle tre zone — dice l'assessore comunista, professoressa Paola Atzeni — hanno fatto tutto il possibile per alleviare le condizioni della scuola, sia quella primaria che quella dell'obbligo, come gli istituti medi superiori. Ma è noto che i nostri Comuni, colpiti prima dalla ondata di licenziamenti provocati dalla chiusura delle miniere e poi dalle conseguenze pesanti della crisi economica, si trovano in una difficile situazione finanziaria. Se il governo centrale è il responsabile primo di questa situazione la giunta regionale non può ignorare le nostre esigenze, e deve ripartire nel modo più equo possibile i fondi a disposizione per la edilizia scolastica. Non possiamo permettere nessuna discriminazione, nè per i nostri Comuni, nè per altri Comuni dell'Isola. Il caos dell'edilizia scolastica va affrontato ovunque, e risolto secondo le esigenze della programmazione. Non sono tollerabili ritorni indietro. Ci batteremo con tutte le forze democratiche perché i Comuni minerari siano compresi a pieno diritto nei piani scolastici».

Le amministrazioni comunali delle tre zone minerarie — quasi tutte di sinistra — hanno deciso di muoversi unitariamente. Anche il Comune di Villacidro, l'unico a non essere stato escluso dalla ripartizione dei fondi, si è dichiarato pienamente solidale con tutte le altre amministrazioni ingiustamente danneggiate dall'assurda decisione dell'esecutivo regionale. Una delegazione di sindaci ha il compito di ottenere dalla giunta regionale e dai capigruppo dell'assemblea sarda la revisione urgente del provvedimento.

Bisogna dire che ancora nulla è stato deciso, in quanto il programma della giunta deve passare al vaglio della commissione Pubblica istruzione del Consiglio regionale. In tale sede i comunisti hanno deciso l'intervento onde ottenere che i fondi del programma triennale di edilizia scolastica vengano immediatamente estesi ai Comuni minerari, nessuno escluso.

L'assessore alla Pubblica istruzione del Comune di Carbonia, il compagno socialista Lucio Chilau ha detto in una conferenza stampa: «Ripartendo i fondi della 412, la commissione tecnica regionale, che pure era formata da esponenti del provveditorato agli studi e del sovrintendente all'edilizia scolastica per la Sardegna, non ha tenuto in alcun conto la situazione reale nel settore sia del Sulcis come di tutta l'isola. Non solo è assurdo, ma semplicemente scandaloso avere escluso Carbonia da ogni intervento. Per questo motivo abbiamo già chiesto un incontro col presidente della giunta regionale e con gli assessori competenti».

Come si può dire, infatti, che Carbonia non ha bisogno di soldi per nuove scuole quando c'è — ad esempio — il caseggiato delle elementari Ciusa che da tempo attende un intervento finanziario per la riparazione dell'ultimo piano gravemente lesionato? E come è possibile ignorare uno dei più acuti problemi del Sulcis-Iglesiente, le cui amministrazioni comunali da anni si trovano alla testa della lotta popolare per il diritto allo studio e al lavoro, e quindi per una scuola funzionale alla rinascita della Sardegna e al progettato comparto minerario-metallurgico?

«Intorno a queste proposte — dice il sindaco comunista Pietro Cocco — riteniamo debba svilupparsi con urgenza un'ampia discussione tra le forze democratiche, il movimento dei lavoratori e degli studenti, gli enti locali. Occorre subito porre riparo a quella che consideriamo una palese ingiustizia».

Antonello Mulas

Dalla conferenza degli insegnanti comunisti

Denunciati gli sprechi delle scuole di Reggio

Nostro servizio

REGGIO CAL., 18

Nel corso dei lavori della conferenza provinciale degli insegnanti comunisti, la relazione del compagno Comerci ed i numerosi interventi — oltre all'analisi di carattere generale — hanno approfondito i tratti specifici del ruolo degli insegnanti reggini nella particolare gravità della situazione scolastica in Calabria.

Sono stati denunciati elementi di sperpero e di spreco di risorse nell'attuazione della scuola dell'obbligo in provincia di Reggio Calabria; una grave carenza di locali e di attrezzature didatticoscientifiche; i doppi turni, le classi con 35-40 alunni e, di contro, pluriclassi con 3-4 alunni; l'instabilità degli insegnanti, costretti ogni anno a cambiare sede; gli ostacoli frapposti al funzionamento degli organismi collegiali.

E' proprio in tale situazione di incertezza, di precarietà, di confusione che si determina quel clima di illegalità, di sopraffazioni, di clientelismo che, spesso, caratterizza l'attività del Provveditorato agli studi.

Il problema della disoccupazione degli insegnanti è, addirittura, drammatico: ben 17 mila sono i frequentatori dei corsi abilitanti; oltre mille gli iscritti per incarichi nel Provveditorato di Reggio Calabria; altre centinaia e centinaia di laureati sono alla disperata ed umiliante richiesta di qualche giorno di supplenza.

La scuola, così come è oggi strutturata, non è più un sicuro sbocco lavorativo per i laureati reggini.

Quel che occorre, è una concezione diversa della scuola che necessita di interventi immediati — quali la realizzazione di un piano di alfabetizzazione — ma anche di un momento di riflessione unitaria: di qui la proposta della conferenza degli insegnanti comunisti di giungere, con la partecipazione di tutte le forze politiche e sindacali democratiche, alla convocazione di Conferenze comunali e provinciali sulla scuola.

m. f.

Confronto sulla questione della lingua

Per un recupero non distorto delle antiche tradizioni sarde

La lettera di una insegnante di Sassari e la risposta del compagno Solgiu - Pericoli e contraddizioni di alcune posizioni - Il problema della riforma della scuola

«Noi siamo assolutamente contrari a considerare il sardo come lingua di una minoranza etnica nazionale». Questa frase, contenuta in un articolo pubblicato di recente dal nostro giornale, ha suscitato le reazioni di una insegnante di Sassari, che ci ha inviato una lunga lettera di protesta, confutando le nostre tesi.

Ecco, riassunte, le posizioni sostenute dalla lettrice Maria Vittoria Migaleddu: riaffermazione del sardo come lingua e non come dialetto (e ricordata, a questo proposito, una nota frase di Antonio Gramsci: «Il sardo non è un dialetto, ma una lingua a sé, quantunque non abbia una grande letteratura»); la validità di questo pensiero non è stata mai messa in dubbio, tra l'altro, da parte nostra; difesa della teoria che vorrebbe i sardi «minoranza etnica nazionale» (quali sono — si chiede la docente — «i elementi culturali, storici, sociali ed economici che contribuiscono a determinare il concetto di nazionalità», e risponde: «mi sembra che la lingua sia, a questo proposito, se non l'elemento unico, perlomeno quello determinante»); e, infine, sottolineatura circa la necessità dell'insegnamento del sardo nella scuola isolana.

Risponde a questi rilievi il compagno prof. Girolamo Sotgiu, responsabile della Commissione Scuola e Cultura del comitato regionale del PCI:

«Il testo dell'articolo a suo tempo pubblicato su l'Unità sembrava sufficientemente chiaro. Comunque, per evitare che possano sussistere incertezze interpretative e utile, con altre parole, esporre nuovamente i concetti fondamentali.

«Il nostro partito è stato, ed è in prima fila, nel recuperare quanto esiste di recuperabile in tutto ciò che appartiene alla nostra tradizione, e lo sforzo che va compiendo e quello di consentire che il popolo sardo dia un suo contributo originale alla trasformazione della realtà nazionale.

«In questo senso anche la nostra storia passata va spesso riletta in una chiave diversa da quella che solitamente è stata usata, se si vuole scoprire che il sardo non è stato un popolo unito e che ha parlato con le voci degli altri, ma spesso ha parlato invece con voce propria portando contributi originali alla storia d'Italia.

«Quanto a decidere se il sardo sia o no una lingua, il partito non può che rimettersi agli studiosi, i quali sono pressoché concordi nel ritenere che il sardo è una delle lingue neo-latine. Non si vede come e perché il Comitato regionale del PCI potesse decidere diversamente.

«Deve, invece, il partito esprimere un suo giudizio sulla campagna che viene condotta da gruppi politicamente ben identificati (e tra questi la più parte sono separatisti) per la introduzione dell'insegnamento del sardo nelle scuole dell'isola.

«Il partito ha ritenuto e ritiene che si tratti di una battaglia politica la quale, poiché pone obiettivi sbagliati, e da scoraggiare: così come era da scoraggiare la battaglia per la "zona franca", che oggi ha perduto mordente perché aveva la stessa matrice ideologica.

«L'impegno da porre, l'unità da realizzare e per obiettivi diversi. Restando nel campo della scuola, l'obiettivo è quello della riforma, che in Sardegna vuol dire molte cose: tra le quali la istituzione della scuola materna statale, l'edilizia scolastica, il diritto allo studio collegato al diritto al lavoro, oltre ai problemi più generali che sono comuni a tutto il Paese.

«In una scuola rinnovata nei contenuti e nella didattica potranno senza dubbio trovare una diversa soluzione il problema del rapporto tra la lingua sarda e la lingua italiana, come quello della difesa e valorizzazione della nostra storia e della nostra cultura: nella situazione di oggi certi obiettivi sono velleitari e devianti, e perciò è lecito che il partito compia un'azione di orientamento per indirizzare i compagni verso attività più coerenti alla nostra politica generale».